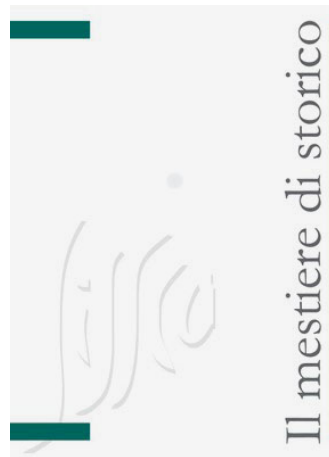


Zitierhinweis

Scirè, Giambattista: review of: Fiamma Lussana, L'Italia del divorzio. La battaglia tra stato, chiesa e gente comune, Rom: Carocci, 2014, in: Il Mestiere di Storico, 2015, 2, DOI: 10.15463/rec.1347494927

First published: Il Mestiere di Storico, 2015, 2



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinaus gehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Fiamma Lussana, *L'Italia del divorzio. La battaglia tra stato, chiesa e gente comune*, Roma, Carocci, 227 pp., € 22,00

Si tratta di una nuova ricostruzione della vicenda del divorzio in Italia dopo i precedenti volumi sull'argomento. Il titolo risulta un po' fuorviante per due ragioni: la gente comune appare solo sullo sfondo, mentre viene dato ampio spazio alla storia delle dirigenze dei partiti; inoltre, l'arco cronologico si ferma sostanzialmente al 1970, visto che l'a. dedica appena una decina di pagine al periodo che va dalla legge all'anno del referendum.

La parte più interessante del volume è la ricostruzione dettagliata delle vicende politiche durante il dibattito all'Assemblea costituente di cui vengono presentate in modo convincente e approfondito le posizioni in campo, concentrandosi in particolare sulla Dc e sul Pci, su quello che l'a. chiama lo «spirito di comunità» laico o cattolico, in cui l'individuo, le sue aspettative, i suoi sogni, non contavano praticamente nulla (p. 53). Sulla base di questa interpretazione viene individuato un filo di continuità di atteggiamenti tra dirigenza democristiana e comunista.

Di certo utili e stimolanti risultano le riflessioni dedicate all'arretratezza e ambivalenza del Pci, la cui morale, lo si sottolinea, somiglia molto a quella cattolica (pp. 50-51). Questo approccio, che riserva un peso enorme alla «apparentata» concezione dei cattolici e dei comunisti sulla famiglia (a p. 17, si dice che l'Udi era un'organizzazione femminile aperta a tutte le donne, senza partito, comuniste, socialiste e anche cattoliche, mentre, più realisticamente, quest'ultime erano già riunite nel Cif che a essa si contrapponeva come organizzazione femminile di massa) è riproposto in tutto il volume.

Senza questa eccessiva rigidità si sarebbe potuto cogliere meglio la portata dei cambiamenti culturali e sociali avvenuti a partire dagli anni '60 nella società italiana, nonché l'ampiezza e la diversità delle posizioni in campo: al di là delle apparenze, il mondo della Chiesa (affrontato marginalmente) non era schierato in modo compatto – c'erano contrasti forti non solo tra i gruppi dell'associazionismo cattolico, per l'enorme ruolo svolto dai «cattolici del dissenso», ma anche nelle stesse gerarchie ecclesiastiche –, lo stesso vale per la posizione interna alla Dc, e di contro, ampie differenziazioni hanno riguardato il fronte laico; un po' in sordina rimane il ruolo del gruppo socialista (con diversificazioni interne a sua volta), dei movimenti femministi e della nascente componente radicale.

Molto utile risulta l'appendice di lettere e cartoline inedite dei cosiddetti «fuorilegge del matrimonio», da cui si sarebbe potuti partire per un'analisi delle esigenze della gente comune, cioè le masse di operai, contadini e casalinghe, e soprattutto quel ceto medio che iniziava già allora, su certi temi sensibili, a prendere posizioni che superavano le ideologie e i rigidi meccanismi di partito. Senza queste premesse non si possono capire, infatti, le ragioni per cui, rispetto alla somma dei voti dei vari partiti dei due fronti alle precedenti elezioni nazionali (1972), al referendum si spostarono circa tre milioni di voti, elemento determinante per il risultato e la vittoria della cosiddetta «Italia moderna».

Giambattista Scirè